

L'INTERVISTA

L'intellettuale fuggito dall'inferno dei Balcani
«Serve una forte iniziativa sociale a cui intrecciare
una battaglia culturale per gli antidoti necessari»

«I Paesi di accoglienza dovrebbero capire meglio
la loro situazione e premere su Bucarest perché
vengano garantiti loro i più elementari diritti umani»

Matvejevic: «L'Europa ha un debito con i rom»

«Finirono insieme agli ebrei nelle camere a gas naziste
Non si punisce una comunità per colpe individuali»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

IL SUO PERCORSO culturale e umano è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti» di dialogo tra identità etniche e religiose spesso violentemente contrapposte. Nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina) da



collettiva europea: «L'Europa - afferma Matvejevic - ha un debito d'onore con i Rom. Mai dovremo dimenticare che gli zingari fini-

rono assieme agli ebrei nelle camere a gas naziste. Questa amara verità non va cancellata come non va dimenticato che i regimi succedutisi in Romania non hanno mai voluto o saputo preservare i diritti di questa comunità». **Professor Matvejevic, in Italia è polemica sulle misure decise dopo il brutale assassinio di Giovanna Reggiani.**

rono assieme agli ebrei nelle camere a gas naziste. Questa amara verità non va cancellata come non va dimenticato che i regimi succedutisi in Romania non hanno mai voluto o saputo preservare i diritti di questa comunità».

Professor Matvejevic, in Italia è polemica sulle misure decise dopo il brutale assassinio di Giovanna Reggiani.

«Vede, io ho sempre preso posizione in favore dei Rom, forse anche per le bellissime poesie dedicate a questa etnia da Baudelaire e da Pushkin. Ma al di là delle suggestioni letterarie, ritengo che sia doveroso distinguere romeni da romi. Per questi ultimi si devono trovare soluzioni migliori da quelle adottate finora e di certo più degne di quelle di cui si fanno vanto le "democrazie" europee. Non dimentichiamo che durante la Seconda guerra mondiale i romi furono deportati nei lager nazisti e finirono nelle camere a gas assieme agli ebrei. E assieme agli ebrei, i romi furono colpiti in quanto etnia da annientare, considerata dai nazisti razza inferiore. E bene hanno fatto i responsabili della comunità ebraica italiana a ricordarlo. L'Europa ha con i romi un debito d'onore che va rispettato».

Non c'è il rischio che sull'onda dello shock provocato dall'assassinio di Giovanna Reggiani scatti nella psicologia collettiva

l'assioma rom uguale zingaro uguale criminale?

«Questo rischio esiste, inutile nasconderselo. Per scongiurarlo non bastano oculature, e per ciò stesso non generalizzate, misure repressive contro chi delinque. Ciò a cui penso è anche una forte iniziativa sociale a cui intrecciare una battaglia culturale che costruisca gli antidoti necessari per evitare l'espandersi di un "virus" pericolosissimo: il "virus" della demonizzazione dell'altro da sé».

Da dove cominciare?

«Dalla Romania. In quel Paese vivono quasi tre milioni di romi, proporzionalmente più che in qualsiasi altro Paese europeo. I regimi totalitari come quello di Ceausescu e prim'ancora quello fascista antecedente la fine della Seconda guerra mondiale, non hanno voluto risolvere questo problema, né l'Unione Europea pose questa questione quando si trattò di negoziare l'ingresso della Romania nella Ue. Malvisti nel Paese di origine, i romi se ne vanno, con il lo-



Rom in un campo nomadi a Roma Foto di Claudio Pisci

ro carico di frustrazione che può sfociare in violenza. I Paesi di accoglienza dovrebbero capire meglio la loro situazione e premere su Bucarest perché finalmente vengano garantiti loro i più elementari diritti umani, civili, sociali. Una politica di disincentivo all'immigrazione clandestina nasce dai Paesi di origine. Comprendere non significa giustificare comportamenti criminali. I criminali, che si trovano in tutte le nazionalità, vanno processati ed espulsi: la comprensione non ha nulla a che vedere con il "giustificazionismo". Ma non si deve colpire una intera comunità per le colpe di criminali individuali. La civiltà giuridica euro-

pea afferma che la responsabilità è sempre del singolo. Mi lasci aggiungere che mi ha fatto molto male vedere come la stampa europea, particolarmente quella francese, abbia giudicato in questa tragica occasione l'Italia, Paese in cui vivo da più di 13 anni e che mi ha accolto personalmente molto bene. L'Italia non è il regno della diffidenza e dell'ostilità preconcepita verso l'immigrato».

Al di là del pur doloroso contingente, c'è qualcosa che dovrebbe preoccupare particolarmente l'Italia?

«Non solo l'Italia ma l'Europa intera: questo pericolo si chiama nuova frammentazione dei Balcani, con tutto ciò che ne po-

trebbe conseguire anche in termini di ondate migratorie. I segnali sono allarmanti: il Kosovo intende separarsi dalla Repubblica serba attraverso un referendum indipendentista. Ciò non potrà che provocare una serie di effetti a catena destabilizzanti: la piccola repubblica serba di Bosnia che si separa dalla Bosnia stessa e l'Erzegovina anch'essa che si separa e si unisce alla Croazia. Così i problemi dei Balcani tornano lì dove erano nel 1992-93. Forse solo non potranno amarsi come prima e forse non assisteremo a una nuova guerra fratricida, ma certo è che la polverizzazione dei Balcani è un rischio imminente che l'Italia non può sottovalutare».

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola con l'Unità
in occasione del 90° Anniversario
della Rivoluzione di Ottobre
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.

JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI

